

L'Osservatorio

Indice di competitività dei territori - Le migliori cinque province

| | Italia = 100 | Qualità della vita | Dinamismo | Capitale sociale | Governance | Crescita economica | Opportunità | Innovazione | Sviluppo umano |
|----------------------|--------------|--------------------|-----------|------------------|------------|--------------------|-------------|-------------|----------------|
| Provincia di Milano | 130 | 114 | 96 | 105 | 117 | 145 | 124 | 164 | 123 |
| Provincia di Bologna | 128 | 108 | 124 | 114 | 107 | 132 | 131 | 166 | 120 |
| Provincia di Modena | 125 | 113 | 108 | 113 | 112 | 127 | 126 | 152 | 119 |
| Provincia di Bolzano | 124 | 117 | 104 | 102 | 129 | 135 | 127 | 122 | 127 |
| Provincia di Parma | 122 | 118 | 62 | 110 | 120 | 121 | 124 | 147 | 115 |

L'analisi

CARLO BUTTARONI

PRESIDENTE TECNÈ

Viviamo un mondo di equilibri precari. Anzi di squilibri. Per fare un esempio, gli statunitensi hanno un consumo energetico medio pari a sei volte quello mondiale e quella degli europei è quasi il triplo. Le statistiche, però, spesso giocano brutti scherzi e difficilmente la media di un pollo fra due persone corrisponde a mezzo a testa. Infatti, nel mondo, quasi 2,5 miliardi di persone non hanno accesso ai moderni servizi energetici e 1,5 miliardi vivono senza elettricità.

Si stima che con l'attuale tasso di crescita, nel 2030, la domanda di energia sarà superiore del 50% a quella attuale. Alla crescita del fabbisogno energetico contribuirà molto l'aumento della richiesta proveniente dalle economie in via di sviluppo. Ma queste riversano il 70% dei rifiuti industriali direttamente nelle acque di superficie.

La domanda e la produzione di energia sta cambiando i baricentri geopolitici. Gli Usa, nel 1940, erano il primo produttore mondiale di petrolio. Nel 1972 estraevano ancora 12 milioni di barili al giorno, un quarto della produzione mondiale. Quarant'anni dopo la produzione statunitense si è ridotta di oltre un terzo, mentre la produzione mondiale è più che raddoppiata,

L'economia verde può ridurre le diseguaglianze sociali

Le ricerche dimostrano come le sperequazioni nell'accesso alle risorse e le differenze di reddito crescano parallelamente all'inquinamento. Squilibri sociali e ambientali interagiscono e si autoalimentano a vicenda

sfiorando i 100 milioni di barili. Oggi, nel mondo, si consumano 1.117 barili di petrolio al secondo e, per soddisfare la domanda di greggio, nello stesso arco di tempo più di 1000 barili si spostano da un luogo all'altro del pianeta.

Si stima che un quarto della popolazione mondiale viva attualmente al di sotto dei livelli di povertà e che un miliardo e trecento milioni di persone abbiano un reddito inferiore a un dollaro al giorno. Allo stesso tempo le 200 persone più ricche al mondo hanno un reddito che equivale a quello di un terzo della popolazione più povera.

Ogni anno muoiono per fame 11 milioni di bambini e scompare una porzione di «natura» pari al Venezuela. Colpa della desertificazione, della crescita urbana e degli sfruttamenti del terreno e del sottosuolo.

Basti pensare, per esempio, che estrarre 5 grammi d'oro produce 2 tonnellate di rifiuti rocciosi e che ogni kg di rame equivale a 300 chili di detriti. I conti non tornano.

Per non parlare dei cambiamenti climatici. Dal 1990 al 2009 nel mondo, oltre 650 mila persone sono morte per le conseguenze di uragani, inondazioni, ondate di freddo e di caldo. In complesso circa 14 mila eventi meteorologici estremi che hanno prodotto danni per oltre 2 mila miliardi di dollari. Secondo il rapporto «A Tool for Integrated Flood Management» del Programma sulla Gestione delle Alluvioni dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale, a causa del riscaldamento molti sottosistemi del ciclo globale dell'acqua s'intensificheranno, con un aumento di ampiezza delle alluvioni in molte regioni, oltre che maggiore

frequenza delle inondazioni.

Ce ne stiamo accorgendo anche in Italia: le statistiche ufficiali parlano di una diminuzione della quantità media di precipitazioni e, allo stesso tempo, di una forte intensificazione dei fenomeni atmosferici. Vale a dire che in media piove meno, ma quando lo fa è con un'intensità devastante. L'autunno del 2011 è stato drammatico ed emblematico: l'alluvione e le frane che hanno interessato le Cinque Terre, poi Genova, infine il messinese. Tre diversi fenomeni paragonabili, per intensità, a vere e proprie tempeste tropicali.

Ed è sufficiente andare indietro nel tempo per avere l'indizio - se non la certezza - che non si tratti solo di eventi unici, irripetibili e senza alcun legame tra loro. Basti ricordare la rovente estate del 1983, che fece registrare temperature record per